



Parco Naturale Veglia Devero  
Archeomuseo Multimediale

# Guida breve

al Museo e al territorio



# Introduzione

L'Archeomuseo multimediale del Parco Veglia Devero nasce con l'intento di raccontare il rapporto uomo-montagna nelle epoche più remote del passato. Il "viaggio nel tempo" proposto attraverso i percorsi multimediali trae origine principalmente dall'analisi dei reperti messi in luce e dei siti archeologici individuati sul territorio del Parco che si è rivelato particolarmente ricco da questo punto di vista. Il quadro viene completato attraverso l'analisi delle testimonianze di una più ampia regione alpina, che si estende a sud a tutte le Valli dell'Ossola fino ai laghi d'Orta e Maggiore, a nord ai territori del Sempione, dell'Alto Vallese e della Valle di Binn. Quest'area si presenta omogenea dal punto di vista archeologico e culturale fin dall'età della pietra e poi, via via, attraverso tutte le fasi storiche e con particolare evidenza nell'età del Ferro, quando è possibile definire, grazie alle fonti scritte classiche, il nome del popolo che abitava tra queste montagne: i Leponti.

Il percorso si concentra particolarmente su due fasi della pre-protostoria che vengono messe a confronto per evidenziare i profondi cambiamenti che sono intervenuti nei secoli nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale montano: la fase dell'età della pietra detta Mesolitico (10.000-6.000 a.C.), per la quale particolarmente ricche sono le testimonianze emerse nel territorio del Parco del Veglia e nell'area transfrontaliera del Sempione e l'età dei Metalli, con particolare riguardo alle età del Bronzo e del Ferro (2.200-15 a.C.), pure documentate da numerosi siti sia sul territorio elvetico (Brig-Waldmatte, Binntal), sia sul territorio ossolano (Valle Antigorio, Val Vigezzo e varie località dell'Ossola).

# Indice

Mapa siti archeologici.....	4
Elenco siti archeologici.....	5

## Età della Pietra

Età della Pietra: il dominio della Montagna.....	6
Uomo e montagna: vivere di caccia e raccolta .....	8
Vita quotidiana: le attività di lavorazione della pietra e delle pelli.....	10
Luoghi del sacro: la pittura rupestre.....	12

## Età del Ferro

Dal Neolitico all'età dei Metalli: alla ricerca del Vello d'Oro .....	14
Uomo e Montagna: vita sedentaria, agricoltura e allevamento transumante .....	16
Vita quotidiana: artigianato e commercio tra ceramica e metalli.....	18
Luoghi del sacro: strutture megalitiche, rocce incise e depositi votivi.....	20

## Per saperne di più

Itinerari sul territorio.....	22
Itinerari nei musei.....	23

Bibliografia .....	24
--------------------	----

Realizzato nell'ambito del Progetto SITINET  
Censimento, messa in rete e valorizzazione di siti geologici e archeologici

Cofinanziato dal Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR)

Coordinamento Ente di gestione Aree Protette dell'Ossola  
Ivano De Negri, Alessandro Pirocchi

### Progetto grafico ed editoriale



### Direzione di produzione

Francesca Romana Conti

### Coordinamento editoriale

Barbara Fiaschetti

### Progetto grafico

Lara Bartoletti

### Impaginazione

Simone Matteucci

### Testi

Elena Poletti Ecclesia

### Collaborazione redazionale

Alessia De Michelis e Eleonora Romanini

### Foto

Alberto Colombo, Ivano De Negri, Mauro Del Pedro, Giovanni Pelucchi,  
Alessandro Pirocchi, Elena Poletti Ecclesia

### Illustrazioni

Federico Pini

© 2011 - Ente di gestione Aree Protette dell'Ossola

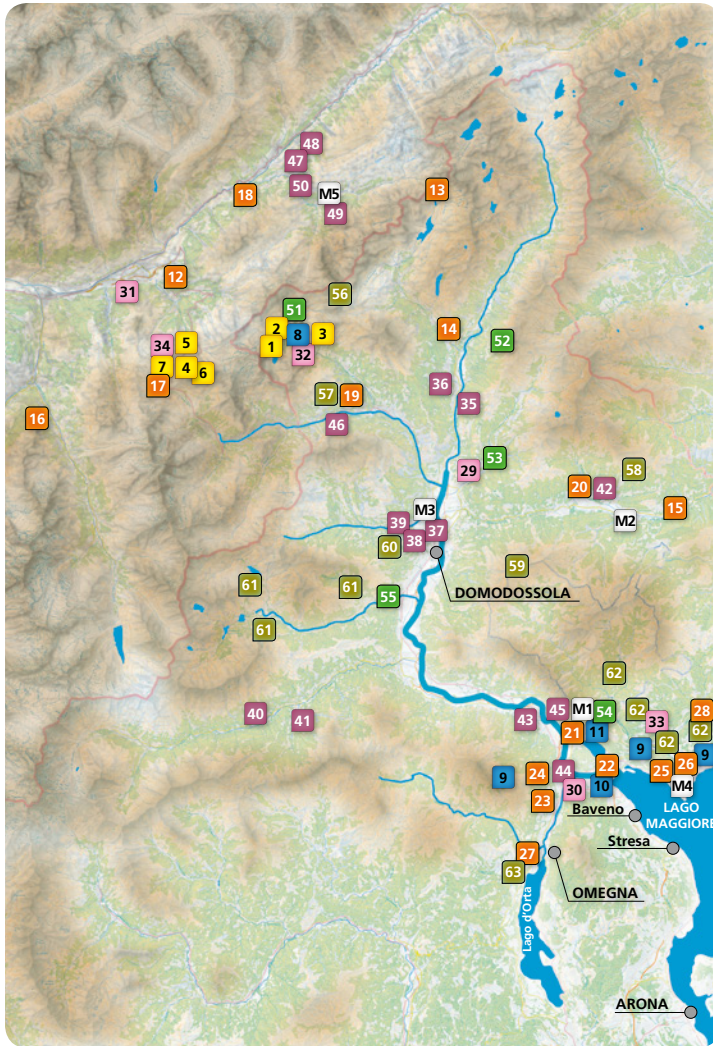
© 2011 - Space S.p.A. - www.spacespa.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata in sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altri senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Ente.

**Finito di stampare nel mese di Giugno 2011**

Vanzi Industria grafica - Viale dei Mille, 104 - Colle Val d'Elsa (SI)

# Elenco siti archeologici



## MESOLITICO:

- 1 Cianciavero
- 2 Balm del Larecc
- 3 Pian dul Scricc
- 4 Palude dell'ospizio
- 5 Hopschensee
- 6 Rotelsee
- 7 Riparo Blatte

## NEOLITICO/ENEOLITICO:

- 8 Balm d'la Vardaiola
- 9 Sporadici nel Verbano - asce neolitiche da Intra, Bieno, Gravellona Toce
- 10 Feriolo
- 11 Mergozzo

## ETA' DEL BRONZO:

- 12 Burgspitz
- 13 Arbola
- 14 Baceno
- 15 Folsogno
- 16 Hahnigalp/Vispental
- 17 Gampisch
- 18 Grengiols
- 19 Crobello di Trasquera
- 20 Toceno
- 21 Mergozzo
- 22 Feriolo
- 23 Casale CC. (Ricciano, Crebbia)
- 24 Gravellona Toce
- 25 Suna
- 26 Intra
- 27 Cireggio di Omeгна
- 28 Premeno

## ETA' DEL FERRO I:

- 29 Montecrestese
- 30 Gravellona Toce e Motto
- 31 Brig-Waldmatte
- 32 Riparo Balm d'la Vardaiola
- 33 Miazzina
- 34 Sempione

## ETA' DEL FERRO II:

- 35 Crodo Molinaccio

- 36 Mozzio
- 37 Domodossola
- 38 Calice
- 39 Vagna
- 40 Vanzone
- 41 Bannio Anzino
- 42 Toceno
- 43 Ornavasso
- 44 Gravellona Toce
- 45 Mergozzo (Candoglia)
- 46 Iselle-Torrente Diveria
- 47 Ernen
- 48 Mühlebach
- 49 Schmidigenhausern
- 50 Ausserbinn

## MEGALITISMO:

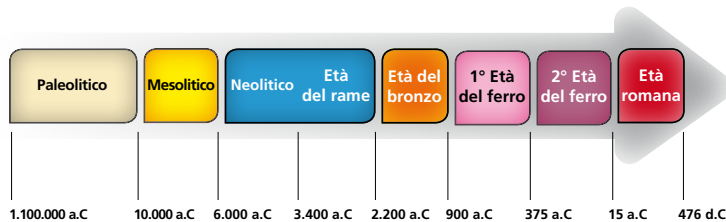
- 51 Aione
- 52 Crodo Muro del Diavolo (Arvenolo)
- 53 Montecrestese Castelluccio e Croppole
- 54 Mergozzo Ca' d'la Norma
- 55 Varchignoli

## COPELLE E INCISIONI:

- (complessi notevoli)
- 56 Area Boccareccio
  - 57 Trasquera Sass d'la Tumba
  - 58 Colma di Craveggia
  - 59 Alpe Sassoledo (Trontano)
  - 60 Colle di Mattarella
  - 61 Complessi della Valle Antrona (Croppo di Carnona/Montescheno; Alpe Curzelli/Antronapiana; Alpe Cama/Pietra del Merleri)
  - 62 Complessi del Verbano (Pra, Miazzina, Unchio, Ghiffa e Alto Verbano)
  - 63 Monte Zuoli

## MUSEI

- M1 Civico Museo Archeologico - Mergozzo
- M2 Museo archeologico della pietra ollare - Malesco
- M3 Civici Musei - Domodossola
- M4 Museo del Paesaggio - Verbania
- M5 Regionalmuseum - Binn







Veduta dell'Alpe Veglia e della piana di Cianciavero, sede dei ritrovamenti archeologici mesolitici

## Età della Pietra

### Età della Pietra: il dominio della Montagna

Nel corso del Paleolitico, o età della pietra antica (40.000-10.000 a.C.), l'Homo sapiens adotta progressivamente una serie di comportamenti che lo distinguono efficacemente dal mondo animale, sviluppando tecnologie adatte a garantirgli la sopravvivenza in un contesto naturale non certo favorevole: era in corso infatti l'ultima glaciazione registrata, quella di Würm, e le temperature costituivano un grosso ostacolo.

L'economia delle popolazioni paleolitiche si basava esclusivamente sulla caccia e sulla raccolta. Esse si accampavano in grotte o frugali rifugi all'aperto ed erano in grado di costruire vari utensili in pietra scheggiata idonei allo svolgimento delle attività di caccia e delle lavorazioni connesse. Accanto a questa tecnologia rudimentale si sviluppano anche tratti non indifferenti della coscienza umana, quali la sepoltura decorosa dei defunti con corredi ed un pensiero religioso-simbolico, che si esprime mediante pitture parietali ed incisioni rupestri.

Tra il 10.000 e il 6.000 a.C. gli studiosi identificano un periodo di transizione chiamato Mesolitico, in cui si gettano le basi delle successive conquiste culturali del Neolitico, le quali daranno il via allo sviluppo delle civiltà. In quest'epoca l'economia è ancora basata sulla sussistenza mediante caccia e raccolta e la vita dell'uomo è quindi fortemente condizionata dall'ambiente naturale. Cambiano tuttavia alcune abitudini di vita e vengono scoperte nuove tecnologie di lavorazione della pietra che consentono di ottenere strumenti sempre più efficaci, inoltre si avvia una fase climatica favorevole con il termine dell'ultima era glaciale attorno all'8.000 a.C. Proprio al Mesolitico vengono ricondotti i ritrovamenti effettuati a partire dal 1986 nella splendida conca alpina dell'Alpe Veglia (Cianciavero, Balm del Larecc, Pian del Scricc) e in simili ambienti in quota attorno al Passo del Sempione (Palude dell'Ospizio, Hopschensee, Rotelsee, Riparo Blatte).

Questa circoscritta serie di siti rappresenta l'unica testimonianza del Mesolitico in tutte le Alpi Occidentali, giacché oltre 200 siti sono stati individuati tra le Alpi orientali e quelle centrali, ma nessun altro a ovest.



Attività di scavo archeologico condotte dall'Università di Ferrara all'Alpe Veglia



Grandi massi erratici presenti nelle conche e lungo le pendici alpine offrivano riparo ai cacciatori mesolitici durante le battute di caccia e i soggiorni stagionali in quota



## Uomo e montagna: vivere di caccia e raccolta

L'innalzamento delle temperature con la fine delle glaciazioni portò ad un ritiro dei ghiacciai e ad una nuova conformazione del territorio, segnata, in quota, da ampie vallate con consistenti bacini idrici. Ciò ebbe conseguenze anche sull'evoluzione della vegetazione: da specie pioniere quali salici, betulle e ginepri presenti nell'11.000 a.C. si giunse a vere e proprie foreste di larici, pini cembri e latifoglie. L'uomo organizzò così il suo rapporto con l'habitat montano, adottando modalità di vita seminomadi: al seguito della cacciagione i gruppi umani si spostavano durante l'estate nei pascoli di alta montagna, anche oltre i 2.000 m., sostando in accampamenti provvisori al riparo delle balme di roccia o costruendo stazioni all'aperto con tende. Durante l'inverno rigido, completate le scorte alimentari, ridiscendevano a valle.

Gli accampamenti estivi, emersi con i ritrovamenti archeologici, erano allestiti in posizioni aperte, sui valichi e vicino a laghi o ruscelli. Questo non solo permetteva di catturare gli animali all'abbeveraggio, ma anche di arricchire la dieta con pesci e molluschi.

Il campo base dell'Alpe Veglia era posizionato proprio lungo le rive del lago glaciale che occupava la conca, a 1.750 m. di quota ed era formato da tende costruite con pali e rami, rivestiti da pelli. Da questo luogo di vita comune partivano le spedizioni esplorative: i cacciatori cercavano nuovi percorsi di caccia, mentre i cercatori di cristalli reperivano il quarzo per costruire gli strumenti e le armi.

Per quanto riguarda le attività di caccia le prede più ambite, per la loro taglia maggiore, erano gli ungulati (camosci, stambecchi, cervi, caprioli, o, alle quote più basse, cinghiali); non venivano ovviamente trascurati anche piccoli mammiferi,



Disegno ricostruttivo dell'accampamento mesolitico dell'Alpe Veglia



Il camoscio, uno degli ungulati preda di caccia delle comunità mesolitiche

come lepri e marmotte, o volatili. Tra questi ultimi facili prede nell'habitat montano erano quegli uccelli che nidificano a livello del terreno, quali pernici e tetraonidi (fagiani di monte e galli cedroni), di cui venivano predate anche le uova nella stagione primaverile.

Dell'animale cacciato si utilizzava ogni elemento, oltre alla carne, pelle e pellicce per indumenti, coperte e tende, osso e corno per strumenti, quali aghi, punteruoli, arpioni e immanicature per le lame litiche, i tendini come legacci.

Accanto agli alimenti e ai prodotti di derivazione animale, il sostentamento dell'uomo era garantito dalla componente vegetale. L'ambiente montano offriva frutti di bosco e leguminose selvatiche, mentre alle medie quote venivano raccolte noci, nocciole e ghiande che potevano essere conservate anche per l'inverno. Dalla vegetazione si ricavano inoltre resine e pece, particolarmente dalle conifere e dalla betulla, utilizzate come collanti per la produzione di utensili, fibre da erbe e cortecce per corde e lavori di intreccio, funghi impiegati come esche per l'accensione del fuoco (tra questi i più utilizzati erano il *Fomes fomentarius*, la Veccia di lupo ed il Boletto delle betulle, molto ricchi di zolfo).



*Fomes fomentarius*, fungo impiegato come esca per il fuoco



Il fagiano di monte o gallo forcello, volatile delle praterie montane, cacciato fin dal Mesolitico



Utensili in pietra scheggiata: selce e cristalli di rocca a confronto (materiali conservati presso il Civico Museo Archeologico di Mergozzo)

## Vita quotidiana: le attività di lavorazione della pietra e delle pelli

Le giornate dei cacciatori mesolitici erano scandite, oltre che dalle attività di caccia e raccolta, dalla produzione di armi e strumenti idonei alla caccia stessa e alle successive lavorazioni.

La materia prima essenziale era la pietra e tra le numerose varietà, venivano selezionate quelle che, presenti sul posto, offrirono determinate caratteristiche di lavorabilità e resistenza. Nelle aree di fondovalle si individua come materia prima privilegiata la selce, in quota il cristallo di rocca (quarzo ialino).

Per quanto riguarda la lavorazione della selce, occorre un'attività preparatoria di spacco del ciottolo per ottenere una superficie piana dalla quale poi ricavare le schegge. Il quarzo invece si presenta in natura sotto forma di cristallo prismatico a facce lisce, già idonee alla lavorazione seguente. Si procedeva quindi a staccarne delle schegge mediante percussori. Le singole schegge venivano poi "ritoccate": con l'utilizzo di percussori in legno o corno ne venivano rifiniti i margini, rendendoli affilati, mediante lo stacco di minute scaglie, fino ad ottenere la forma voluta.

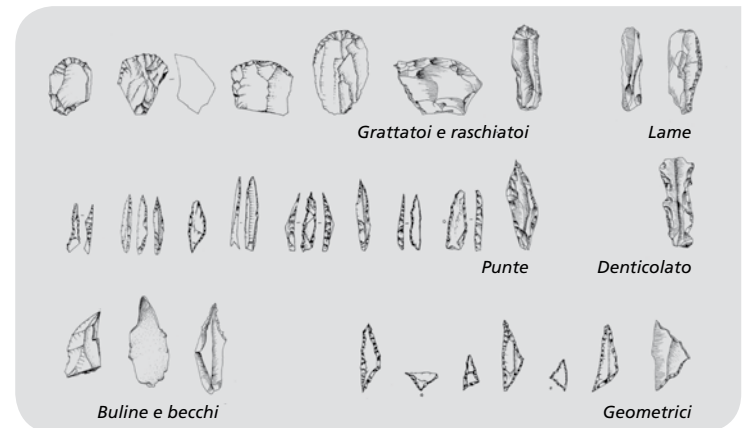
Gli utensili litici derivano la loro denominazione in parte dalla forma (triangoli, trapezi, semilune, romboidi...), in parte dalla funzione. I primi, complessivamente definiti geometrici e caratterizzati da dimensioni minute, venivano immanicati in serie su aste utilizzate come armi da caccia o arpioni da pesca.

Le punte erano invece destinate a frecce e lance; lame e dorsi costituivano l'armatura di coltelli e strumenti da taglio; raschiatoi e grattatoi, idonei a molteplici attività, trovavano il loro impiego ideale nella lavorazione delle pelli, mentre i

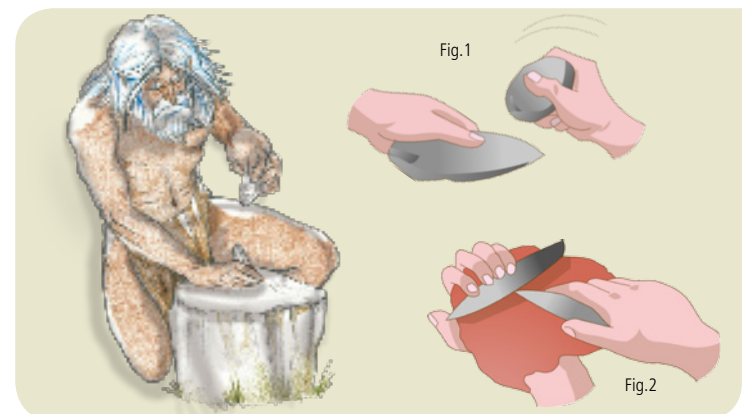
denticolati, strumenti appunto lavorati a "dentelli", venivano impiegati per raschiare ed affilare il legno e l'osso. I bulini, a spigolo vivo, erano utilizzati per incidere, mentre i becchi o perforatori per forare.

Molti degli strumenti litici, opportunamente immanicati, venivano impiegati in un'altra lavorazione quotidiana di fondamentale importanza per i cacciatori: quella delle pelli, da cui si ottenevano coperte, indumenti e tende, ma anche borse e "pentole", sotto forma di otri che, riempiti d'acqua, erano perfettamente idonei a cucinare.

Gli affilati strumenti in selce o quarzo, servivano dapprima a togliere la pelle dagli animali appena catturati e uccisi. La pelliccia veniva quindi stesa su telai o paletti di modo che rimanesse ben aperta e non formasse grinze. La parte con il pelo era tenuta rivolta verso il terreno di modo che la pelle, rivolta al sole, potesse asciugare velocemente. Dopo qualche giorno il pellame veniva accuratamente pulito dal grasso con un altro strumento in selce, il raschiatoio. La "concia" veniva completata immergendo o pennellando la pelle con acqua arricchita di tannini ricavati dalle cortecce degli alberi che ne impedivano la putrefazione. Successivamente veniva ammorbidita battendola con dei grossi rami, stropicciandola con le mani, ma anche lavorandola con i denti. Raggiunta la necessaria morbidezza, veniva ritagliata con precisione e cucita per confezionare vestiti, borse e altri indumenti.



Tabola tipologica dei principali strumenti litici in uso nell'età della Pietra



Uomo intento a scheggiare la pietra secondo il metodo diretto

Fig.1 La scheggiatura diretta della selce per ottenere un manufatto

Fig.2 Il ritocco della selce per rendere tagliente il manufatto





Il Balm d'la Vardaiaola, punto di avvistamento della selvaggina per i cacciatori

## Luoghi del Sacro: la pittura rupestre

Tra i ritrovamenti più sorprendenti effettuati sul territorio dell'Alpe Veglia si annovera certamente quello di una traccia di antichissima pittura rupestre. La raffigurazione, individuata nel 1992 sulla parete del riparo roccioso del Balm d'la Vardaiaola, propone tratti verticali con ramificazioni di colore rosso-brunastro dipinte con ocra che paiono stilizzare in forma sommaria la figura di un cervo, considerato tra le principali prede di caccia della preistoria e certamente tra i soggetti privilegiati della pittura rupestre.

La figura poteva forse essere compresa in una scena più complessa oggi andata perduta. La conservazione di questo importante reperto nei millenni è stata possibile grazie alla formazione di una patina naturale di calcite e silicati che ha ricoperto e protetto la pittura, mineralizzando i pigmenti utilizzati in antico.

La traccia si inserisce nel vasto e complesso fenomeno delle pitture rupestri, i cui primi esempi risalgono al Paleolitico superiore (a partire da circa 36.000 anni fa), per proseguire fino a tutto il Neolitico. Ricordiamo ad esempio la Grotta dei Cervi di Porto Badisco in Puglia, che si fa risalire a 6.000 anni fa circa, la quale ci offre il confronto più calzante per il dipinto del Veglia portando quindi ad una sua datazione in età neolitica.

La maggior parte delle pitture preistoriche si è conservata all'interno di grotte, proprio perché al riparo dagli agenti atmosferici, ma l'esempio dell'Alpe Veglia costituisce un importante indizio dell'ampia diffusione di questa manifestazione, che doveva essere ben presente anche su superfici all'aperto, ove purtroppo è stata cancellata dallo scorrere del tempo.

Per quanto riguarda le tecniche, i colori utilizzati erano ottenuti in genere dal carbone per il nero (ma anche dal guano di pipistrello, come documenta l'esempio di Porto Badisco) e da terre come l'ocra per il giallo e il rosso, ancora da elementi minerali o da ossa animali calcinate per il bianco. Le sostanze coloranti venivano macinate e mischiate con materie leganti organiche, come sangue e grasso animale o albume d'uovo. In questo modo il pigmento poteva essere applicato alle pareti con le dita o con rudimentali pennelli e tamponi realizzati con ciuffi di peli, d'erba o muschio, oppure soffiando in cannuce vegetali inzuppate nel colore.

Per quanto riguarda il significato, queste figurazioni per lo più riferite a figure di

animali e, più tardi, dal Neolitico, vere e proprie scene di caccia, vengono ritenute espressione della sfera del sacro e lette come forme di propiziazione della fertilità degli animali e della buona riuscita delle attività venatorie. La Balma rocciosa presso la quale si trova la pittura è stata infatti nei secoli punto di avvistamento importante per i cacciatori, come hanno rivelato gli scavi archeologici, e come attesta il toponimo "Vardaiaola", ossia "guardiola".



Cervi e scene di caccia al cervo confrontabili con la pittura del Balm d'la Vardaiaola: a sinistra dalla grotta di Porto Badisco (Puglia), Neolitico (6000-3400 a.C.), a destra dalla Val Camonica (Lombardia), Età dei Metalli (3400-900 a.C.)



Dettaglio della pittura rupestre del Balm d'la Vardaiaola





Alpe Devero, una delle grandi conche adibite al pascolo estivo sin dalla preistoria

## Età del Ferro

Dal Neolitico all'età dei Metalli: alla ricerca del Vello d'Oro

Cronologicamente al Mesolitico fa seguito il Neolitico, periodo che si estende tra il 6000 ed il 3400 a.C. Durante questa età intervengono numerosi cambiamenti che contribuiscono a segnare una rottura con il passato, tanto che questa fase viene indicata come "Rivoluzione Neolitica". I punti cardine di questa rivoluzione sono le nuove modalità di sussistenza e di insediamento, determinate in maniera significativa dai cambiamenti climatici.

Pare infatti che il progredire di una fase climatica calda abbia favorito il proliferare dei boschi, riducendo l'estensione delle praterie di caccia di alta quota, inducendo le popolazioni a stanziarsi sempre più stabilmente nel fondovalle e in prossimità dei laghi (testimonianze sporadiche si annoverano a Mergozzo, Feriolo, Bieno, Intra, Gravellona Toce).

All'età della Pietra succede l'età dei Metalli che, nel territorio in esame, inizia convenzionalmente nel 3400 a.C. con l'età del Rame. Questa fase, di cui sono esigui i ritrovamenti in Ossola, è, al contrario, ben documentata Oltralpe nella Valle del Rodano.

Più cospicue sono per l'Ossola le testimonianze archeologiche della successiva età del Bronzo (si veda carta pp. 4-5), (2200-900 a.C.): in questa fase non solo prende il via la metallurgia del bronzo, lega di rame e stagno, ma si innesca una serie di importanti cambiamenti nella vita dell'uomo. Le comunità sono infatti

ora perfettamente in grado di dominare e influenzare la natura per i propri scopi; il periodo post glaciale è al culmine e il ritiro dei ghiacciai ha lasciato scoperti i valichi alpini, in particolare su questo territorio il Passo del Sempione e il Passo dell'Arbola. Si avviano quindi intensi contatti tra le genti dell'Ossola e del Vallese. Infine, nel I millennio a.C. (attorno al 900 a.C.) si entra nell'Età del Ferro. Tra i due versanti delle Alpi si intensificano i rapporti commerciali, imperniati su poli demografici intensamente abitati in punti chiave del territorio sui Laghi Maggiore e di Como. È questa la fase in cui fiorisce la cultura di Golasecca (900-400 a.C.), che intesse ampie reti commerciali tra il mondo Mediterraneo e quello transalpino. L'ultima fase dell'età del Ferro (400-15 a.C.) è determinata dall'arrivo di genti celtiche transalpine con l'apporto di nuovi usi e costumi. Ossola, Ticino e Vallese entrano in contatto con le popolazioni galliche che mescolandosi con le genti indigene, danno origine alla cultura archeologica di La-Tène, ritenuta espressione in queste zone del popolo che possiamo ormai definire chiaramente, in base alle testimonianze scritte greche e romane, Leponti o Leponzi, di cui ancor oggi si mantiene il ricordo nella toponomastica di questo tratto delle Alpi: le Alpi Lepontine. L'etimologia offerta da Plinio il Vecchio sul nome dei Leponti, che deriverebbe dal verbo greco *leipein*, «abbandonare», portò al fiorire presso gli autori antichi della leggenda secondo cui essi sarebbero stati i compagni dell'eroe Ercole "abbandonati" tra le montagne durante la spedizione alla ricerca del vello d'oro. Il racconto mitologico ci apre uno spiraglio per comprendere le motivazioni che portarono l'uomo antico a frequentare intensamente queste vallate e le loro vie di valico: la ricerca dei metalli, tra cui certamente anche l'oro, presenza storicamente accertata nelle vallate ossolane, ma pure lo stagno che veniva dal nord Europa ed il bronzo da esso ricavato.



Carta delle popolazioni preromane dell'Italia nord-occidentale



## Uomo e Montagna: vita sedentaria, agricoltura e allevamento transumante

La paleobotanica aiuta a comprendere l'evoluzione del rapporto tra uomo e ambiente naturale e a individuare il periodo di passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria. Le analisi palinologiche effettuate anche nella conca di Veglia (sui pollini che si sono conservati in particolari condizioni di terreno torboso) hanno rivelato attorno al 5000 a.C. una notevole diffusione dell'ontano verde, specie pioniera che ripopola le aree disboscate. Evidentemente da quell'epoca avvengono massicci disboscamenti ad opera dell'uomo: da un lato per il pascolo del bestiame, dall'altro per le pratiche di abbattimento e incendio che miravano ad ottenere radure per l'impianto di insediamenti stabili e campi da coltivare.

Il nuovo stile di vita implica una scelta specifica nella localizzazione dell'insediamento: si prediligono zone fertili, con abbondanza di acqua e di pascoli, nonché punti di forza strategica in un'ottica di difesa del territorio. Tra gli insediamenti stabili abitati a partire da quest'epoca se ne contano di notevoli sulle rive dei laghi lombardo-piemontesi e svizzeri. Taluni di essi mostrano una frequentazione continuativa nei secoli fino all'età dei Metalli ed oltre (ad esempio Mergozzo e Feriolo).

Con l'età del Ferro in particolare, grazie ai siti archeologici d'abitato di Castelletto Ticino e di Brig-Grös, abbiamo la possibilità di osservare la tipologia costruttiva delle case d'area alpina e prealpina, che ricorda da vicino quella delle baite tradizionali, in cui si coniuga l'utilizzo di legno e pietra. Le case sono in legno rialzate dal livello del terreno grazie a basamenti in pietra o a pali; il tetto ricoperto in paglia su travatura in legno.



Ricostruzione di un villaggio leponzio dell'età del Ferro

Di pari passo con la sedentarietà, l'uomo sviluppò l'agricoltura e l'allevamento, innescando un processo circolare che portò ad una forte crescita demografica: più cibo permise una moltiplicazione degli individui che necessitavano di più spazio per vivere e che quindi si muovevano sul territorio, colonizzandone nuove porzioni e portando con sé le conoscenze acquisite.

Dal 5000 a.C. il ritrovamento e l'analisi di pollini e semi fossili rivela le specie coltivate: tra le più comuni frumento, piselli, orzo, lino, lenticchie, ceci e veccia. La pratica agricola assidua richiese lo sviluppo di attrezzi e tecniche atte a migliorare la resa dei terreni. I primi attrezzi per dissodare furono rudimentali zappe in selce. Successivamente venne ideato l'aratro a chiodo, costituito da un bastone con la punta diretta in avanti legato o incastrato all'estremità di un palo che serviva alla trazione eseguita inizialmente dall'uomo, in seguito dagli animali.

Contemporaneamente al controllo delle colture l'uomo imparò ad addomesticare gli animali e a trarne benefici sia in termini di alimentazione sia come aiuto nello svolgimento di attività faticose, quali l'agricoltura e il trasporto.

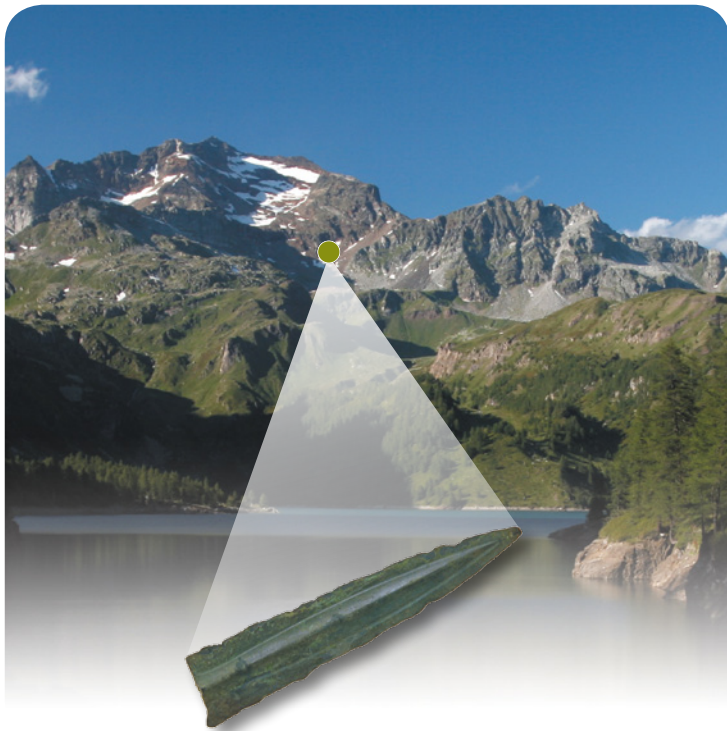
In area alpina e prealpina i più antichi reperti ossei di animali domestici, restituiti da siti neolitici, contemplano già bovini, suini, capre e pecore.

Interessante aspetto dell'allevamento e caratteristica peculiare dei territori montani, quali l'area Veglia Devero, era la pratica della transumanza in alpeggio, che si ritiene si sia avviata tra la fine del Neolitico e l'età del Rame e che si è protratta fino ai giorni nostri: durante l'estate le mandrie di bovini e le greggi di ovini e caprini venivano condotte ai pascoli d'altura in quota. Durante l'inverno, quando il reperimento del cibo diveniva difficoltoso e le temperature si facevano rigide, il bestiame veniva ricondotto a valle, nei luoghi di insediamento stabili. Qui veniva foraggiato con il fieno che era stato immagazzinato durante l'estate.



Scena di pascolo montano all'Alpe Veglia





L'Arbola con l'area del Passo Marani (2.510 m.) e il pugnale dell'età del Bronzo lì rinvenuto

## Vita quotidiana: artigianato e commercio tra ceramica e metalli

Il Neolitico porta con sé, accanto all'agricoltura e all'allevamento, una serie di nuove attività artigianali funzionali ad un modo di vita più complesso. Tra queste ricordiamo la lavorazione dell'argilla per produzioni ceramiche destinate alla tavola, alla cucina e alla conservazione degli alimenti, ceramiche che sono anche tra i più frequenti e caratteristici reperti archeologici.

Un miglioramento della quotidianità si lega poi alla scoperta delle fibre tessili, tanto di derivazione vegetale (lino, ortica), quanto di derivazione animale (lana), che, tramite la filatura con rocca e fuso e la successiva tessitura, permisero la produzione di svariati indumenti.

Infine, un terzo elemento fondamentale dell'economia neolitica è l'attività commerciale che si sviluppa sia lungo le vie d'acqua, sia sfruttando i valichi alpini più agevoli. Un prodotto di scambio poteva essere sin da queste fasi la pietra "verde", adatta alla produzione di asce e strumenti levigati, di cui diverse varietà sono presenti in territorio ossolano.

La pratica della transumanza fece poi sì che il passaggio costante degli animali tracciasse sentieri ben riconoscibili: erano proprio queste "strade" a venire battute per prime dai commercianti. Nel nostro territorio una via di valico molto frequentata per transumanza e commercio dovette essere quella che da Baceno arriva alla Bocchetta dell'Arbola, passando per Devero e Piamboglio e che poi ridiscende nel Canton Vallese, nella Valle di Binn e nella Valle del Rodano. Lungo questa via è stata trovata una testimonianza tangibile della frequentazione antica: un pugnale

"tipo Veruno" rinvenuto al Passo dell'Arbola (1500 a.C.).

La frequentazione della montagna prosegue nell'età del ferro lungo gli itinerari già tracciati in precedenza anzi, si intensifica mettendo in gioco proprio la ricerca e lo scambio delle materie prime metalliche.

Lo stagno, componente fondamentale del bronzo unitamente al rame, era assente nell'arco alpino e poteva essere reperito in antico in Boemia o Cornovaglia; al contrario, il territorio lepontino (massiccio del Monte Rosa, Valle Antigorio, Valle Divedro) era ricco di oro e argento che si presentavano come preziose materie di scambio.

Lungo le vie di valico si muovevano dunque anche gli artigiani/metallurghi ambulanti, veri e propri esperti depositari di un sapere che appariva ai più misterioso, i quali si procuravano le materie prime ove disponibili e si spostavano poi a proporre i loro preziosi prodotti finiti, dapprima in rame puro, in seguito nella lega bronzea, che veniva lavorata con la tecnica della fusione entro matrici, in alcuni casi ottenute con pietre ossolane particolarmente resistenti al fuoco, le pietre ollari.

L'acquisizione nell'età del Ferro delle tecniche di lavorazione di questo nuovo metallo, molto comune, portano alla fioritura dell'attività artigianale dei fabbri, presenti da quest'epoca in ogni villaggio a produrre tutta la vasta e variegata gamma di strumenti, armi e utensili, precedentemente realizzate in pietra. All'età del Ferro e alle genti leponzie si fa infine risalire lo sfruttamento delle risorse aurifere locali sia nella forma dei filoni a monte (Gondo, Crodo, Macugnaga e il massiccio del Rosa), sia in quella delle pagliuzze ottenute setacciando le sabbie fluviali, di cui forse si trova traccia in alcune canalizzazioni individuate lungo il torrente Diveria nel corso di prospezioni nel 1991.



Ascia in pietra verde da Bieno



Ascia in pietra verde da Meina



Ascia in pietra verde da Pontigei (Baceno)



Ascia in pietra verde da Mergozzo

## Luoghi del sacro: strutture megalitiche, rocce incise e depositi votivi

Nelle età dei Metalli, di pari passo con l'affermarsi delle attività commerciali lungo le vie di valico, si diffondono pratiche di culto comuni a varie aree d'Europa e del Mediterraneo. Tra queste si ricordano le strutture megalitiche, costruzioni realizzate con grandi pietre che possono avere forma di menhir (singole pietre infitte nel terreno), sovente disposte in circolo, dolmen (due pietre verticali ed una orizzontale sovrapposta come architrave), o possenti muraglioni in cui sono ricavate camere interne.

Il megalitismo vede grande diffusione particolarmente nell'età del Rame, proseguendo nella successiva età del Bronzo, nel nord Europa e in varie isole mediterranee. Per questo possiamo ipotizzare una datazione a quest'epoca anche per diverse strutture megalitiche del territorio lepontino: i muraglioni con camere interne di Crodo-Arvenolo (Muro del diavolo), Groppole-Mergozzo (Ca' d'la Norma), i circoli o allineamenti di pietre abbinati a muraglioni con camere interne a Montecrestese, le serie di mura ciclopiche di Varchignoli (imbocco della Valle Antrona). A questa tipologia di strutture sacre può essere accostato anche l'imponente muro a secco di Aione (Alpe Veglia), rimaneggiato in tempi recenti e adattato a cappelletta, ma presumibilmente realizzato per la valorizzazione di una sorgente forse a scopo di culto delle acque.

La montagna, divenuta elemento fondante dell'economia di queste zone per la ricerca di minerali metallici, il commercio e la transumanza, diviene anche oggetto di un culto specifico, che trova la sua massima espressione nel fenomeno dei massi incisi a coppelle. Si tratta di piccole cavità emisferiche, praticate in serie su rocce, di solito di grandi dimensioni, spesso nella forma di massi erratici, presenti in luoghi isolati ed elevati, di grande bellezza paesaggistica e con ampia visuale sul territorio circostante.

L'interpretazione del fenomeno, in mancanza di testimonianze scritte, può affidarsi alle sole ipotesi: i massi cappelati sarebbero imponenti altari all'aperto, su cui potevano essere celebrati riti di libagione, versando offerte liquide (acqua, latte...) a scopo propiziatorio. Il gesto stesso di incidere segni sulla roccia poteva essere una forma di preghiera e invocazione della divinità.

Nel territorio del Parco Veglia Devero diverse coppelle sono state individuate al Pian d'Erbioi e al Pian Sass Mor. La loro distribuzione indica la strada che conduce al Passo di Boccareccio, a 2.347 m., e ci riporta quindi ad un'esigenza di sacralizzazione delle vie di valico e delle montagne percorse dall'uomo in antico. Un'ultima espressione di culto dell'età dei metalli suggerisce ancora la volontà di chiedere protezione alle divinità sulle vie e i punti di valico tra le montagne. Si tratta dei depositi votivi di singoli preziosi oggetti metallici, secondo un'usanza molto comune nell'età del Bronzo in tutta Europa. Il territorio transfrontaliero dell'Ossola e del Sempione annovera ben tre testimonianze di questo tipo. Si tratta anzitutto del già citato pugnale in bronzo del Passo dell'Arbola, pertinente al tipo "Veruno" (1450-1350 a.C.) rinvenuto in un punto di valico incastrato in una roccia quarzifera. Nel caso dell'ascia trovata a Folsogno (1800-1650 a.C.) nel greto del Melezzo orientale, il prezioso dono era stato gettato nelle acque, nel punto di passaggio tra la Val Vigezzo e le Centovalli. Ancora viene interpretata come offerta votiva la deposizione a Hahnigalp (Vispèrtal) di due asce e una punta di lancia in bronzo.



Masso cappelato all'Alpe Moero (Varzo)



Complesso megalitico di Croppola, Montecrestese



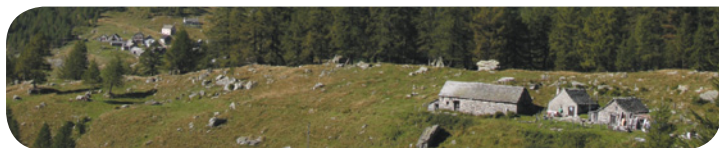
La struttura megalitica di Aione (Alpe Veglia)



# Per saperne di più

## ITINERARI SUL TERRITORIO

### PER CONOSCERE L'ETA' DELLA PIETRA



**La Conca di Veglia** (1.761 m.): la salita alla bellissima conca di Veglia (da Varzo 1 ora di cammino) consente di godere appieno dell'habitat naturale in cui vissero i cacciatori mesolitici. Il percorso circolare dell'alpe in un'ora circa di passeggiata su strada sterrata permette di toccare i nuclei di baite tradizionali di Cianciavero, Aione, Ponte. L'ampia prateria con radi larici presso il rio Cianciavero (ai piedi dell'alpeggio) è stata protagonista dei ritrovamenti archeologici mesolitici. Nel nucleo di Aione si può invece ammirare la struttura megalitica, presumibile luogo di culto di origine antica.

**Verso il Pian dul Scricc** (1.930 m.): salendo dall'Alpe Veglia verso il Pian dul Scricc si possono incontrare altre località che hanno restituito reperti archeologici. Tra i larici si trova il Balm dul Larecc, grande masso roccioso in prossimità del quale fu rinvenuto un manufatto mesolitico, a testimonianza di un uso come riparo. Oltre si innalzano sulla sinistra del sentiero ampie pareti rocciose, una delle quali è il Balm della Vardaiola (per raggiungerlo occorre lasciare il sentiero e inerparsi per breve tratto tra i rododendri), dove si conserva la pittura rupestre neolitica. Proseguendo si arriva all'ampia piana a pascolo del Pian dul Scricc. Per tornare alla conca di Veglia si suggerisce di seguire la direzione per La Balma, caratteristico nucleo di baite tradizionali raggruppate attorno ad un imponente masso erratico.

### PER CONOSCERE L'ETA' DEI METALLI



**Percorso delle coppelle verso Boccareccio** (2.765 m.): la salita dal Veglia al passo di Boccareccio permette di incontrare alcune località dove sono state individuate rocce con coppelle che si fanno risalire all'età del Ferro, Pian d'Erbio e Pian Sass Mor. Il Passo era certamente di grande importanza proprio nell'età di Metalli per il collegamento con la vicina Valle di Binn. Il percorso Veglia-Binn, adatto ad escursionisti esperti e della durata di 7 ore e 30 minuti circa, può concludersi con la visita al locale museo, per avere una panoramica completa della vita in area alpina nell'età del Ferro.

**Tra i megaliti di Montecrestese:** all'imbocco della valle Antigorio il comune di Montecrestese offre interessanti possibilità di apprezzare strutture megalitiche di grande antichità, databili probabilmente alla prima età del Ferro, grazie al ritrovamento in questa località di sepolture di VI-V secolo a.C. Facile da

raggiungere con breve tragitto nel bosco, a partire dalla chiesetta della Madonna di Viganale, è il sito di Croppola, dove, sul piano antistante un possente muraglione di terrazzamento, in cui è ricavata una camera a falsa volta, sono presenti allineamenti di menhir. Aree megalitiche simili possono essere visitate anche nei territori comunali di Crodo (loc. Arvenolo, Muro del Diavolo), Villadossola-Montescheno (loc. Varchignoli), Mergozzo (loc. Croppole, Ca' d'la Norma).

### ITINERARI NEI MUSEI:

**Il Civico Museo archeologico di Mergozzo**, nato nel 1969 e totalmente rinnovato nel 2004, ospita su due piani del settecentesco palazzo "Luigi Tamini", materiali provenienti dal Verbano Cusio Ossola, databili dall'età della pietra alle soglie del Medioevo. Al secondo piano nella prima sala si trovano reperti preistorici e protostorici rinvenuti a Mergozzo e in altre località del territorio (Feriolo, Baceno, Passo dell'Arbola). La tarda età del ferro è rappresentata dai corredi della necropoli di Carcegna (I secolo a.C.). La seconda sala illustra l'età romana, attraverso i materiali dai numerosi scavi effettuati a Mergozzo e dintorni.

**Il Museo archeologico della Pietra Ollare di Malesco**, istituito nel 2006, è ospitato nello storico palazzo un tempo sede della Pretura. I primi ambienti illustrano i caratteri geologici della pietra ollare e le tecniche antiche e recenti di lavorazione. La sala principale è dedicata all'archeologia della Val Vigezzo. Sono esposti alcuni manufatti preistorici, tra i quali spiccano un'ascia dell'età del Bronzo da Folsogno di Re e una matrice per fusioni in pietra ollare da Toceno. Da Toceno provengono anche alcuni corredi della seconda età del Ferro. Il percorso prosegue con una ricca serie di corredi d'età romana da Craveggia.

**Le Collezioni Civiche di Domodossola** traggono origine dai lasciti ottocenteschi di Gian Giacomo Galletti e, come tutte le grandi collezioni nate in quel secolo, accolgono varie tipologie di materiali artistici, naturalistici, mineralogici, etnografici ed altro. Una parte della raccolta è dedicata all'archeologia e comprende anche reperti locali dalle necropoli dell'età del ferro e romane di Ornavasso, Mergozzo, Bannio Anzino, Vanzone con San Carlo, Masera, Malesco, Folsogno, Gurro. La sezione archeologica è attualmente in corso di riallestimento presso Palazzo San Francesco in previsione della riapertura al pubblico.

**Il Museo del Paesaggio di Verbania Pallanza** nacque nel 1909, e subito orientò le proprie raccolte alle tematiche artistiche. Nel 1961 si costituì, grazie ad una donazione, anche la collezione archeologica che raccoglie i materiali rinvenuti a fine Ottocento nelle necropoli di Ornavasso da Enrico Bianchetti. Gli oltre 1.500 pezzi dei corredi ornavassesi, databili dal II secolo a.C. alla fine del I secolo d.C., offrono uno spaccato dell'organizzazione economica e sociale di una comunità di Leponti.

**Il Regionalmuseum di Binn** nacque nel 1982 nel palazzo che ospitava l'ex albergo Ofenhorn, acquisito dalla comunità e sottoposto a un rinnovamento totale. Il secondo piano accoglie la sezione archeologica, con reperti della valle di Binn. Sono presenti alcuni materiali preistorici (Neolitico, età del Bronzo), ma il nucleo più consistente è rappresentato dai corredi funebri della seconda età del Ferro e dell'età romana imperiale.

# Bibliografia

**CARAMELLA P., DE GIULI A.**, *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo, 1993.

**COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A.**, *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola, 2003.

**CROSA LENZ P.**, a cura di, *I cacciatori preistorici dell'Alpe Veglia*, Ornavasso, 2001.

**CURDY P., CROTTI P.**, *Project de recherche Interreg IIIA (Valais, Piémont): premières traces de l'homme dans la région des cols du Simplon/Sempione, Albrun/Arbola (Mésolithique-époque romaine)*, in *Alpis Graia, Archéologie sans frontière au col du Petit Saint-Bernard*, Project Interreg IIIA Alcotra 2000-2006, Quart 2006, pp. 269-274.

**DE MARINIS R. C., BIAGGIO S.**, a cura di, *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra, Locarno 2000.

**DI MAIO P.**, a cura di, *Prime impronte dell'uomo nella regione Sempione-Arbola*, Torino, 2007.

**GAMBARI F. M.**, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e del Ferro*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, Torino 1998, vol. I, pp. 129-146.

**GAMBARI F. M., SPAGNOLO GARZOLI G.** (a cura di), *Summo plano. I Leponti ed il Sempione. Una via primaria per le relazioni europee*, Verbania 2003.

**GUERRESCHI A.**, *Armi di cristallo. Dieci anni di archeologia territoriale all'Alpe Veglia*, in "Le Rive", XI (1997), n. 6.

**GUERRESCHI A., GIACOBINI G.**, *Il Paleolitico ed il Mesolitico nel Piemonte*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, Torino 1998, vol. I, pp. 87-100.

**PACCOLAT O.**, *Das Binntal und der Albrunpass, in Vallis Poenina, Das Wallis in römischer Zeit*, Ausstellungskatalog, Kantonales Museum für Archäologie, Sitten 1998, pp. 209-212.

**POLETTI ECCLESIA E.**, a cura di, *Guida Civico Museo Archeologico Mergozzo*, Mergozzo, 2007.

**SPAGNOLO GARZOLI G.**, a cura di, *Leponti e Insubri, due popoli a confronto in un'area di confine*, Cd-rom didattico, Comune di Verbania, 2000.





Parco naturale  
**Veglia Devero**



**Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013**  
**Le opportunità non hanno confini**



Progetto SITINET cofinanziato dal Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR)